

VALERIO NERI

Nobilitas e merita nell'epistolario di Simmaco
e nell'ideologia senatoria tardoantica

La personalità politica dei membri del ceto aristocratico romano - ma in qualche misura credo che questo possa essere affermato in generale per molte aristocrazie politiche che hanno alle spalle o affermano di avere una lunga tradizione - si compone, sul piano ideologico, dell'inserimento in una storia familiare, non solo di continuità nella gestione del potere, cioè nella *nobilitas*¹, ma anche di continuità nel possesso delle virtù politiche che lo giustificano, e nel contributo personale a questa continuità, nei *merita*. Si può naturalmente parlare di una retorica aristocratica nel senso di utilizzazione di moduli codificati, in qualche misura, del genere encomiastico, ma non nel senso di esercitazioni a freddo, ma di formule espressive che danno voce alla consapevolezza dell'appartenenza a un ceto e ne supportano la pretesa collocazione sul piano politico e sociale. In età tardo antica, a partire dal IV secolo, il richiamo a questi due fondamenti dell'autocoscienza aristocratica dei senatori romani viene esibito anche sul piano pubblico, nei documenti epigrafici e nelle statue che questi documenti accompagnavano, si può pensare come affermazione di una superiorità, di una presunta autentica preminenza, che viene messa in crisi, fin dal III secolo, dall'emergenza di nuovi ceti dirigenti, militari e palatini.

¹ Badel 2002 Il richiamo alla *nobilitas* compare nelle iscrizioni dedicate a senatori, che sono in questo caso senatori romani in iscrizioni romane, solo nel IV secolo, alla fine dell'età costantiniana. In queste iscrizioni senatorie tardoantiche la *nobilitas* non designa, come nell'epigrafia della prima età imperiale, la fama e il prestigio sociale, ma specificamente il prestigio delle carriere politiche, senza però essere legata all'esercizio di cariche specifiche, anche se il consolato è forse la carica che più accresce il prestigio di un senatore. Cfr. in generale Badel 2005, part. 82 ss.; Schlinkert 1996.

1. *I merita nelle iscrizioni onorarie di senatori romani*

L'epistolario di Simmaco è la più importante fonte letteraria tardoantica sul tema del rapporto fra *nobilitas* e *merita* nella figura politica dei senatori romani tardo antichi. Per comprendere pienamente la relazione tra questi due concetti nello stesso periodo è però essenziale prendere in esame anzitutto la nutrita serie di iscrizioni onorarie romane contemporanee. In essi emerge che nei confronti della *res publica*, i *merita* sono costituiti dalle cariche pubbliche ricoperte, in cui è implicita certamente la valutazione positiva del loro esercizio. Per esempio, nell'iscrizione della statua di *Petronius Maximus*, il grande personaggio che fu per qualche mese imperatore dopo la morte di Valentiniano III, iscrizione datata tra il 433 e il 437, all'esposizione del *cursus honorum* segue immediatamente l'accenno ai *merita* per i quali la statua è stata concessa che sono dunque da identificare con gli *honores*: *comiti sacrarum largitionum, praefecto urbi iterum praefecto praetorio Italiae et Africae consuli ordinario...ob merita eius*². Allo stesso personaggio nel 421 era stata eretta nel foro di Traiano un'altra statua dorata, *meritorum perenne monumentum*, a cui segue un richiamo generico alla nobiltà dei suoi antenati della cui carriera la sua è all'altezza (*cuius a proavis atavis(que) nobilitas paribus titulorum insignibus ornatur*). Segue un elenco dettagliato delle cariche ricoperte nella prima parte della sua carriera fino alla prima prefettura urbana, i suoi personali *merita*, con l'enfasi posta sulla precocità dei suoi inizi: queste cariche erano state ricoperte prima dei venticinque anni³. Talora la valutazione encomiastica dell'esercizio delle cariche elencate è espressa in maniera esplicita. Nell'iscrizione della statua dedicata nel foro di Traiano ad *Anicius Paulinus* nel 334/335, dopo la menzione del *cursus* del personaggio, la motivazione dell'onore è indicata nelle virtù espresse nella sua carriera politica, in continuità con quelle espresse nella sua vita privata⁴: *ob meritum nobilitatis eloquii iustitiae atque censurae quibus privatim ac publice clarus est*.⁵ Nell'iscrizione dedicata nel 382/3 ad *Anicius Auchenius Bassus* è esplicitamente indicato invece il rapporto tra nobiltà, virtù politiche (che qui vengono limitate alla sola eloquenza) e cariche pubbliche: *trini magistratus insignia facundiae et natalium speciosa luce virtutis ornanti*⁶.

I *merita* per i quali viene concesso l'onore di una statua possono essere acquisiti, oltre che nei confronti della *res publica*, anche nei confronti del senato,

² CIL VI, 41398. Cfr. *Petronius Maximus* 22, PLRE II, 749-751.

³ CIL VI, 1749=ILS 809.

⁴ Per l'intreccio nell'epigrafia senatoria tardoantica di *cursus honorum* ed elogio delle virtù politiche cfr. Neri 1981.

⁵ CIL VI, 1683=ILS 1221.

⁶ CIL VI 1769=ILS 1262.

come nell'iscrizione del 450 di *Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus*, per il ruolo esercitato per trent'anni di *princeps senatus*: *ob egregia eius in se merita quod illis summus in curiis loco iudicioque per annos triginta sententia pariter ac vetustate praelucet*⁷ Infine il *meritum* può essere acquisito nei confronti di una città, all'interno di una amministrazione provinciale, o di una intera provincia. Nell'iscrizione per *Lucius Turcius Apronianus*, che era stato *corrector Tusciae et Umbriae* sono richiamati i *merita* riguardo alla città di Lucca (*ob eius insignie meritum singularemque iustitiam qua omnifariam Lucensium utilitati honestatiq(ue) prospexit*⁸. Nell'iscrizione per *Iulius Festus Hymetius* del 376 d.C., la menzione dei *merita* nei confronti della *respublica* segue il *cursus* (*ob insignia eius in rem publicam merita*) e precede i meriti nei confronti della provincia di Africa, che gli attribuisce il merito di averla salvata da una carestia e di aver restituito all'antico lustro il sacerdozio provinciale, oltre ad aver amministrato la provincia con equità e giustizia⁹. Nell'iscrizione della statua dorata dedicata al padre del nostro oratore, *Lucius Aurelius Avianus Symmachus* i *merita* di cui l'iscrizione dovrebbe fornire l'elenco secondo il decreto imperiale sono insieme quelli nei confronti dello stato, con un *cursus* che si è svolto tutto a Roma, e quelli nei confronti del senato, di cui era stato *princeps auctoritate prudentia atque eloquentia, merita* che nell'iscrizione si succedono.¹⁰

2. I merita dei senatori romani nelle epistole di Simmaco

Al vertice, giudice dei *merita* nei confronti della *res publica* è l'imperatore. Nel suo epistolario, Simmaco richiama un paio di volte la prerogativa imperiale di essere giudice dei *merita* nel conferimento di cariche pubbliche. Scrivendo a Nicomaco Flaviano seniore, Simmaco afferma di apprendere, con una soddisfazione che giova addirittura alla sua salute, il fatto che Teodosio offre grandi ricompense ai suoi *merita* (*Tuis tamen litteris proficere sanitatem meam sentio, quibus beneficia domini nostri Theodosii frequenter enumeras et **urgueri merita tua magnis praemiis adseueras***¹¹ e, scrivendo a Rufino, che lo informa delle buone prospettive che per Nicomaco si aprono in un regno, come quello di Teodosio, che premia le virtù, afferma che è una caratteristica di questo imperatore esercitare un giudizio severo sui suoi sudditi (*in suos exercere censuram et morum agere dilectum*). Aggiunge però una caratteristica importante di questo giudizio imperiale, apparentemente estranea all'ottica senatoriale, che esso cioè non tiene conto di posizioni acquisite, ma valuta continuamente i singoli come se

⁷ CIL VI 1735.

⁸ CIL VI 1769

⁹ CIL VI 1736=ILS 1256.

¹⁰ CIL VI 1698=ILS 1257.

¹¹ Symm., *Ep.* II, 22.

fossero nuovi (*singulos ut novos sempre expendere nec consuetudini condonare iudicium*)¹². In linea di principio dunque, i candidati alle cariche dello stato non solo dovrebbero mostrare una continuità di *merita*, non potersi dunque affidare alla consapevolezza di essere già *probat*i, ma, a maggior ragione, non dovrebbero poter contare sul privilegio di provenire da famiglie illustri. *Novi* sono infatti anche in Simmaco coloro che non possono vantare tradizioni famigliari. Questo genere di atteggiamento si presenta come contrario ad aristocrazie di antica o di nuova formazione e difficilmente, nonostante che l'oratore non esprima qui una sua valutazione, potrebbe essere stato condiviso dal nostro. Simmaco però si astiene dall'esprimere critiche sui criteri di Teodosio nella valutazione dei *merita*. Come abbiamo visto, nell'epistola II, 22 Nicomaco Flaviano seniore viene presentato come premiato esclusivamente per i suoi *merita*, non anche per la nobiltà della sua famiglia. Nel caso di Rufino la valutazione esclusiva dei *merita* da parte dell'imperatore serve apparentemente ad elogiare i *merita* del personaggio, che emergono da una rigorosa *inspectio* imperiale, che non tiene conto dei suoi titoli di nobiltà (*Inde est quod sincerissimos mores tuos benignius respicit, quos seuere et diligenter inspexit*)¹³. Nella valutazione invece da parte imperiale dei candidati a cariche pubbliche la nobiltà della stirpe è, o dovrebbe essere, nell'ideologia senatoriale, assieme ai *merita* personali, un criterio essenziale.

3. I merita dei funzionari nelle fonti letterarie contemporanee

Polemizzando contro i *principes pueri* nella *Vita Taciti*, l'autore della *Historia Augusta* li presenta come un modello assolutamente negativo nella designazione alle cariche pubbliche, in quanto incapaci di conoscere e valutare non solo i *merita* ma anche la nobiltà dei candidati (*quorum vitam, merita, aetates, familias, gesta non norit*)¹⁴. In Ammiano Marcellino un atteggiamento imperiale, in qualche misura analogo a quello che Simmaco attribuisce a Teodosio nella selezione dei candidati alle cariche pubbliche, viene attribuito a Costanzo II e soprattutto a Giuliano, e, come un generale pregiudizio ostile alle aristocrazie, anche a Valentiniano. Un merito attribuito a Costanzo nel suo necrologio in Ammiano è quello di essere stato *examinator meritorum nonnumquam subscruposus*, almeno per quello che riguarda le cariche palatine¹⁵. Nel suo discorso alle truppe dopo l'acclamazione imperiale a Parigi, Giuliano, nelle *Res gestae* ammiane, afferma che l'unico criterio che egli seguirà nella designazione delle cariche civili e militari sarà la valutazione dei *merita*, escludendo dunque certo la

¹² Symm., *Ep.* III, 81.

¹³ Symm., *ep.* III, 81, 3.

¹⁴ *HA, Tacit.* 6, 6.

¹⁵ *Amm.* XXI, 16, 3.

corruzione, alla quale potrebbe alludere il termine *suffragante*¹⁶, ma anche una qualsiasi situazione di privilegio, come appunto la nobiltà dei natali (*id sub reuerenda consilii uestri facie statuo, ut neque ciuilis quisquam iudex nec militiae rector alio quodam praeter merita suffragante ad potioem ueniat gradum*)¹⁷. Nel panegirico di Mamertino all'imperatore Giuliano, uno dei bersagli della polemica contro la pochezza di un ceto dirigente, che Giuliano vorrebbe riformare, sono appunto gli aristocratici romani, ai quali Giuliano poteva rimproverare la presa di posizione in favore di Costanzo, respingendo le critiche e le accuse all'imperatore contenute nella sua lettera al senato romano¹⁸. Le fatiche della carriera militare sono rifiutate come illiberali *a nobilissimo quoque*; L'apprendimento dell'arte oratoria è considerato faticoso e di scarsa utilità dai *nostri proceres*¹⁹. *Patriciae gentis viri* si abbassavano ad adulare e a supplicare gli eunuchi della corte²⁰. Che l'aristocrazia romana costituisse un bersaglio della polemica di Mamertino sembra confermato dalla confutazione delle critiche per la sua elezione a console per il 362 insieme al generale di origine barbarica Nevitta, fatta, per questi critici, *penuria meliorum*²¹. Quando Giuliano compie la sua scelta, puntualizza Mamertino, pochi giorni dopo aver saputo della morte di Costanzo, mentre ancora si trovava in Illirico, Roma gli obbediva, e quindi avrebbe potuto scegliere un aristocratico romano: non lo ha fatto dunque volutamente. Quando però giunge a Costantinopoli un'ambasceria del senato, l'atteggiamento dell'imperatore non sembra così ostile all'aristocrazia romana, come vorrebbe far credere Mamertino: Giuliano ricompensa gli ambasciatori con cariche pubbliche, secondo Ammiano Marcellino, sulla base della valutazione dei *merita*, ma anche dei titoli di nobiltà (*clare natos meritisque probabilis*

¹⁶ Cfr. Marcone 2006; Caputo 2004-2005.

¹⁷ Amm. XX, 5, 7.

¹⁸ Al panegirico di Mamertino sono stati dedicati parecchi studi, in cui però non viene messo in evidenza questo aspetto della polemica del panegirista, e, almeno in parte, anche di Giuliano, nei confronti del senato romano. Cfr. Madonna 2021; Tougher, 2020; Garcia Ruiz 2006; Blockley 1972.

¹⁹ *Pan.* 3 (11), 20, 1-2: *Militiae labor a nobilissimo quoque pro sordido et inliberali reiciebatur. Iuris civilis scientia, quae Manlios Scaeuolas Servios in amplissimum gradum dignitatis euexit, libertorum artificium dicebatur. [2] Oratoriam dicendi facultatem <ut> multi laboris et minimi usus negotium nostri proceres respuebant, dum homines noluisse videri volunt quod adsequi nequiverunt.*

²⁰ *Pan.* 3 (11), 20, 4: *Ad fores eorum qui regiis cupiditatibus seruebant cernuos patriciae gentis viros cerneret ab huiusmodi dedecore non imbri non gelu non amaritudine ipsius iniuriae deterreri. Demissi iacentesque vix capita supra eorum quos precabantur genua tollebant*

²¹ *Pan.* 3 (11), 15, 4: *Nec ignoro maximos honores ad parum dignos penuria meliorum sole re deferri, sed non vereor ne quis malivolorum in consulatu meo id autumet accidisse. Si quis hoc lividus iactitat ipso tempore refutatur ad versus quem dixisse satis est: iam tum principi nostro Roma parebat.*

vitae compertos)²². Nei due richiami, di cui abbiamo detto, a Teodosio giudice dei *merita*, come nell'affermazione di Rufino che egli riporta, secondo la quale i buoni possono tornare a sperare nella ricompensa imperiale delle loro virtù²³, Simmaco non dice però che queste virtù si sviluppino ad imitazione di quelle imperiali, facendo ricorso ad un motivo encomiastico, come invece esplicitamente egli fa, in un'ottica del tutto differente, nella sua prima *relatio*, appunto da funzionario che scrive all'imperatore: *bonos enim magistratus fauor principum facit semperque de moribus vestris uirtutes iudicum fluunt*²⁴. Il motivo ha un posto di rilievo nella propaganda imperiale contemporanea. Temistio afferma che i buoni funzionari manifestano idealmente, nella loro amministrazione, il χαρακτήρ dell'imperatore che li ha nominati²⁵, e giunge, parlando della sua prefettura di Costantinopoli, ad affermare che tutto ciò che di buono egli ha compiuto in questa amministrazione, lo ha fatto per imitazione dell'imperatore. In questa ottica non deve essere decisiva nelle scelte imperiali l'appartenenza alle classi elevate. Sinesio nel *de regno* afferma che nella scelta dei governatori deve essere decisiva la competenza, ἡ ἀρχικὴ ἐπιστήμη, che non è necessariamente congiunta con la ricchezza, come dovrebbe avvenire anche nella scelta dei medici²⁶.

3. I giudici dei merita dei senatori: l'imperatore e il senato

Se l'imperatore giudica e premia i *merita*, come riconosce Simmaco stesso, essi sono acquisiti nei confronti della *res publica* e possono essere riconosciuti, ma non premiati, dalla stessa *res publica* come entità astratta. Nella lettera scritta a Neoterio (*ep.* V, 38, 1), per congratularsi del suo consolato e scusarsi di non poter essere presente alla celebrazione, Simmaco scrive che le sue virtù hanno creato un'obbligazione da parte dello stato (*rem publicam virtutibus obligasti*), che è stata infine soddisfatta (*redditum esse meritis tuis vetus debitum*). Il debito è saldato attraverso la concessione del consolato da parte dell'imperatore, in quanto garante del debito, richiamando presumibilmente le garanzie personali del debito in diritto romano, come la *sponsio* e la *fidepromissio*. La *divina fides* che viene attribuita in questo caso all'imperatore è presumibilmente l'esaltazione della eccellenza e della particolare qualità di questa *fides*. L'essenzialità del giudizio imperiale dei *merita* è ribadita in più iscrizioni che

²² Amm. XXIII, 1, 4.

²³ Symm., *Ep.* III, 81, 2: *solus enim tibi uisus sum reparatis uirtutum praemiis posse gaudere. Sed quod ais exclusis improbis spem bonis redditam, non ut insolitum uel inchoatum recens gratulor. Nam sollemne est d. n. Theodosio in suos exercere censuram morumque agere dilectum et singulos ut nouos semper expendere nec consuetudini condonare iudicium.*

²⁴ Symm. *Rel.* 1, 2.

²⁵ Them., *Ad Theod.* 192b,

²⁶ Synes., *de regn.* 27, 3.

riguardano la concessione di una statua ad un membro della aristocrazia romana. Nell'iscrizione dedicata al padre dell'oratore, Aurelio Aviano Symmaco, la statua è un *munus* offerto dal *perenne iudicium* imperiale²⁷. Nell'iscrizione del 334/335 dedicata ad *Anicius Paulinus*, le fasi della concessione dell'onore di una statua al personaggio in questione sono specificate con precisione: il *populus Romanus* avanza la richiesta, il senato offre la sua testimonianza, Costantino e i suoi Cesari giudicano (*petitu populi R(omani) testimonio senatus iudicio dd. nn. triumphatoris Aug(usti). Caesarumq(ue) florentium*)²⁸. In talune iscrizioni però la valutazione dei *merita* sembra attribuita al senato e non all'imperatore. E' questo il caso dell'iscrizione dedicata nel 450 ad *Agrius Tarrutenius Marcianus*: il *nobilissimus ordo* ha decretato l'onore della statua, al quale l'imperatore si è limitato a dare il suo consenso (*nobilissimus ordo consen[su principis] statuam ob merita eius perpetua v[enerandam] decrevit.*)²⁹ In un'iscrizione di pochi anni precedente, dedicata a *Flavius Olbius Auxentius Drauco*, il senato è definito *iustus arbiter dignitatum*, mentre gli imperatori, Teodosio II e Valentiniano III, ordinano l'erezione della statua *ad remunerationem virtutum*, acconsentendo a richieste di legati di alto lignaggio che erano stati inviati dal senato³⁰. A differenza dunque dall'iscrizione precedente sono gli imperatori, non il senato che decretano l'onore della statua, anche se la valutazione dei *merita* sembra attribuita al senato e approvata dagli imperatori.

4. *L'elogio della nobilitas dei senatori romani in Simmaco e nelle iscrizioni contemporanee*

La personalità commendevole in sé e degna dell'assunzione di cariche pubbliche anche per Simmaco è quella in cui sono congiunti titoli di nobiltà e meriti personali. E' ovvio che quando Simmaco ricorda i *merita* di Nicomaco Flaviano seniore premiati da Teodosio (*beneficia domini nostri Theodosii frequenter enumeras et urgueri merita tua magnis praemiis adseveras*)³¹ non può non aver presente il peso nella carriera del personaggio della nobiltà della sua famiglia, così da farne implicitamente, per nobiltà e *merita*, un perfetto candidato a prestigiose cariche pubbliche. In *ep. IX, 19*, inviata allo stesso personaggio, nobiltà della famiglia e *mores*, come personale prolungamento dell'eccellenza morale della sua famiglia, sono accostati (*ob decus generis et morum familiaritas tua mihi fuerit ambienda*). D'altronde nelle iscrizioni onorarie di IV-V seco-

²⁷ CIL VI, 1698=ILS 1257.

²⁸ CIL VI 1683=ILS 1221. L'iscrizione è del 334/335 d.C.

²⁹ CIL VI 1735. L'iscrizione è del 450 d.C. Cfr. PLRE II, 718-719.

³⁰ CIL VI 1725=ILS 1284. L'iscrizione può essere datata fra il 441 ed il 445 d.C. Cfr. PLRE II, 380.

³¹ Symm., *Ep.* II, 22, 1.

lo di senatori romani, l'accostamento di *nobilitas* e *merita* è relativamente frequente, anche se in forme ed in misure diverse. Nell'iscrizione dedicata ad un grande senatore di età costantiniana, *Amnius Anicius Paulinus*, console nel 334, la nobiltà è ricordata senza particolare enfasi come uno dei suoi meriti politici accanto all'eloquenza, alla giustizia, al rigore morale (*ob meritum nobilitatis eloquii iustitiae atque censurae*)³². Nell'iscrizione dedicata ad *Anicius Auchenius Bassus*, prefetto urbano nel 382³³, la nobiltà della stirpe è invece ampiamente celebrata (*qui claritatem generis paternis avitisque fastorum paginis celebratam*) ed a ragione, visto che il padre era stato console nel 322 e *praefectus urbi* nel 334-335. La nobiltà della stirpe e la sua personale eccellenza morale, insieme alle sue personali doti di oratore, illuminano il suo *cursus honorum* (*trini magistratus insignia facundiae et natalium speciosa luce virtutis ornanti*). In maniera esemplare secondo l'ideologia aristocratica senatoria, l'attività, l'*industria*, del personaggio accresce la gloria della stirpe acquisendo *merita* nei confronti della *res publica* (*prae propriae laudis industria reddidit auctiorem prosapiae*). Nell'iscrizione metrica in elogio del grande *Sextus Claudius Petronius Probus*, convertito al cristianesimo, non ne è taciuta la nobiltà terrena (*spes generis clari magnorum gloria patrum...clarior in patria nobilitate*), anche se è superata dalla gloria del soggiorno eterno nei cieli (*nil tibi mors nocuit cum hic vivis laude perenni et Christi in regno dum sine fine manes*).³⁴ L'esaltazione dei meriti personali, che compongono un quadro etico in cui si intrecciano valori tradizionali e valori cristiani, come la *humilitas* e la *bonitas*, tuttavia nettamente prevale sulla celebrazione della stirpe (*sollers ingenio carmine doctiloquus, illustris sapiens humilis moderatus honestus communis gratus plus bonitate pius*). Un altro grande esempio di questa congiunzione di nobiltà e meriti nella celebrazione di personaggi dell'aristocrazia romana è l'iscrizione collocata nel foro di Traiano dedicata nel 421 a un personaggio che abbiamo già ricordato, il quale, dopo una carriera straordinaria e precoce, giunse perfino al trono imperiale nel 455, *Petronius Maximus*³⁵. Vi viene genericamente ricordata l'antica nobiltà del personaggio (*cuius a proavis atavisque nobilitas paribus titulorum insignibus ornatur*), ma soprattutto l'accento è posto sulla straordinaria precocità della sua carriera. Diversa è l'impostazione della iscrizione onoraria dedicata ad un altro grande senatore della prima metà del V secolo, come *Flavius Olbius Auxentius Drauco* che, come *Petronius Maximus* alterna cariche romane e cariche di corte³⁶. La nobiltà della famiglia è appena accennata (*patriciae familiae*). I *merita*

³² CIL VI, 1683=ILS 1221.

³³ CIL VI 1679=ILS 1262.

³⁴ CIL VI 41421. Sulla cristianizzazione dell'aristocrazia e dei valori aristocratici, a partire dalla *nobilitas*, cfr. Salzman 2002.

³⁵ Cfr. PLRE II, 749-751.

³⁶ CIL VI 1725=ILS 1284. Cfr. PLRE, II, 280.

per i quali viene onorato sono le funzioni pubbliche che ha ricoperto, ma la qualità della sua amministrazione è ampiamente descritta: in essa la severità è temperata dalla mitezza (*humanitatem amabilis censura servaret*). Il senato invia all'imperatore una petizione sostenuta da autorevoli legati e questa indicazione riflette certamente la realtà delle cose, ma ad esso è attribuito, come abbiamo visto, idealmente un ruolo che pone quasi in secondo piano quello imperiale: il senato e non l'imperatore è definito *iustus arbiter dignitatum*. Di un altro grande senatore del V secolo *Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus* i merita per i quali viene celebrato sono specificamente costituiti dalla partecipazione autorevole per trenta anni all'attività del senato (*ob egregia eius in se me[rita] quod illis summus in curiis loc[us iudicioq(ue)] per annos triginta sententia [pariter ac] vetustate praelucet*). In precedenza era stato riportato il *cursus* del personaggio, la cui carriera presumibilmente veniva considerata come un'accumulazione di meriti nei confronti della *res publica*. Verrebbero dunque richiamati nell'iscrizione due diverse categorie di merita, quelli nei confronti dello stato e quelli nei confronti del senato i quali, in occasione di questa dedica, vengono messi in un particolare rilievo. La sua personalità etico-politica viene menzionata all'inizio dell'iscrizione e la nobiltà vi è richiamata come una virtù accanto ad altre (*nobilitate, iustitia eloquentia et auctoritate conspicuo*)³⁷. Nella iscrizione dedicatoria della statua che nel 377 gli imperatori, che sono in questo momento Graziano, Valentiniano II e Valente, fanno erigere a Roma ed anche a Costantinopoli, a *Lucius Aurelius Avianus Symmachus*, il padre del nostro oratore, colpisce invece la mancanza di ogni accenno alla nobiltà della famiglia, diversamente dalle iscrizioni che abbiamo preso in considerazione fino ad ora³⁸. Anche per lui, come ci si poteva attendere, la *nobilitas* era un valore essenziale dei senatori romani, come emerge dalla serie di elogi metrici di senatori che invia al figlio, ma nell'esortazione finale al figlio stesso a scrivere gli elogi di due famigliari, il suocero e lo zio materno, non vengono richiamati ascendenti diretti³⁹. Si potrebbe quindi ritenere che Aviano Simmaco fosse consapevole dei titoli di nobiltà relativamente modesti della sua famiglia. D'altronde i *Symmachi* sembrano essere stati nel IV secolo di una nobiltà relativamente recente, probabilmente risalente all'età costantiniana: il primo personaggio illustre della famiglia sembra essere stato il console del 330 *Aurelius Valerius Tullianus Symmachus*.⁴⁰ Le cariche ricoperte, che sono tutte politiche e religiose riguardanti la

³⁷ CIL VI 1735. Cfr. PLRE, II, 718-719.

³⁸ CIL VI 1698=ILS 1257

³⁹ *Symm.*, Ep. I, 2, 3-7. Nell'elogio di *Valerius Proculus* (*haud umquam indignum magnorum Publicolarum*), di *Anicius Iulianus* (*cuius opes aut nobilitas aut tanta potestas*)

⁴⁰ Cameron 1999, sostiene che la famiglia era nota e importante già nel III secolo su una base documentaria piuttosto debole. Si tratta della notizia data dal filosofo neoplatonico del VI secolo Elias che l'Isagoge di Porfirio, scritta attorno al 270, sarebbe stata composta su invito di un certo Chrysaoros, un senatore romano discendente da un Simmaco. Il personaggio è del tutto sconosciuto

città di Roma, come anche l'attività di Aviano Simmaco nel e per il senato romano, sono presentate come *merita* solo all'interno del decreto imperiale, che ordina l'erezione della statua accompagnata da un'iscrizione in cui siano elencati i suoi *merita* (*adposita oratione iusserunt quae meritorum eius ordinem ac seriem contineret*). Quello del senato non è un *testimonium* nel contesto di un giudizio ma l'espressione di una precisa volontà *decretis frequentibus* alla quale gli imperatori accondiscendono.

6. *L'inspectio dei candidati a cariche pubbliche e le commendationes*

Tuttavia questa ricchezza di valori, di cui questi grandi personaggi si vantano, non esime dall'esame dei *mores* da parte non solo dell'imperatore, ma anche degli alti funzionari ai quali vengono raccomandati, soprattutto nei personaggi di dignità inferiore e Simmaco stesso sembra accettare la necessità, almeno sul piano formale, di questa *inspectio*. In *ep.* VII, 45 Simmaco raccomanda al prefetto del pretorio di Italia ed Africa *Hadrianus* un *Gaudentius* di famiglia senatoria, *claris natalibus*⁴¹. L'esame, l'*inspectio*, dei *mores* che intraprenderà *Hadrianus*, nonostante l'origine senatoria del personaggio oggetto del giudizio, faranno sicuramente, per Simmaco, venire alla luce le sue qualità morali (*ante plenam tui fiduciam quam mox illi morum praestabit inspectio*), particolarmente la moderazione, la *modestia*, e la loro adeguatezza alla sua nobiltà. L'*inspectio* sembra dunque presentata come una formalità, che tuttavia non sarà sempre stata tale, dal momento che le informazioni e i giudizi sul personaggio in questione possono giungere da fonti diverse dalle lettere di raccomandazione, e che comunque sottopone i *merita* di un senatore alla valutazione non del senato, ma di un alto funzionario imperiale ed in ultima analisi dell'imperatore stesso. Non è dunque sufficiente garanzia l'estrazione familiare del personaggio. Certamente la valutazione da parte dei funzionari e dell'imperatore stesso dei titoli di merito che garantiscono la nomina del personaggio ad una carica pubblica dipende in parte dalle *commendationes* che questi può accampare e dall'influenza dei personaggi che ne sono gli autori, ma anche da informazioni e giudizi provenienti da altre fonti o addirittura da una conoscenza diretta della persona⁴². Una raccomandazione a favore dello stesso personaggio in termini analoghi Simmaco compie rivolgendosi al *comes largitionum Minervius*: *Gaudentius* è di estrazione senatoria (ricoprirà in seguito la carica di *vicarius Africae*) ed è carat-

e il suo nome non compare nell'onomastica dei Symmachi nei secoli successivi. D'altronde nell'epistola che abbiamo sopra richiamato al figlio Aviano Simmaco, lo invita a scrivere gli elogi non di ascendenti, ma del suocero e dello zio materno (Symm., *Ep.* I, 2, 8: *tibi in socerum atque avunculum nostros delegamus epigrammata*).

⁴¹ Symm., *Ep.* VII, 45.

⁴² Sulle *commendationes* di Simmaco, cfr. in generale, Marien 2018; Sogno 2006, 59 ss..

terizzato da una *modestia* conveniente alla sua nobiltà, come nella *commendatio* che abbiamo appena citato, ma anche in questo caso la sua personalità sarà soggetta ad una *inspectio*, che viene presentata come una *longa inspectio*, dunque un esame particolarmente accurato da parte del funzionario⁴³, Scrivendo ad un alto funzionario, con cui aveva una particolare familiarità, come Nicomaco Flaviano senior, Simmaco si attende invece che la testimonianza in favore di Nicasio da parte sua e del generale Promoto siano sufficienti a far giudicare il personaggio non come *novus*, ma come *probatus*, senza bisogno dunque di una ulteriore *inspectio* (*cuius honori tribuendum est, ut a te non ut novus subdendus examini, sed ut iam probatus habeatur*)⁴⁴. Solo un paio di volte Simmaco accenna esplicitamente alla continuità di valori all'interno di famiglie aristocratiche che si rende evidente al di là di una *inspectio* e di una conoscenza diretta. In *ep. IX*, 70 dichiara di riconoscere, nel fratello di un personaggio ignoto, non solo l'immagine fisica del suo corrispondente, ma la sua personalità morale: la continuità di valori della loro famiglia, che Simmaco afferma di amare, è tale che anche i suoi membri che non sono conosciuti appaiono lodevoli per la prerogativa della famiglia *praerogativa optimi generis*⁴⁵. In *ep. IV*, 2 afferma che Nicomaco Flaviano juniore è sufficientemente raccomandato non solo dai suoi *merita* ma anche da quelli del padre (*Abundat Flavianus filius meus ad promerendam conciliationem bonorum suis paternisque suffragiis*). La sua *commendatio*, come presumibilmente altre *commendationes*, è superflua, perché appunto i *merita* di Flaviano (e quelli del padre) sono stati sufficienti a formare il giudizio del personaggio al quale la lettera è indirizzata (*quia mihi pro beneficio intellegis imputandum, quod illi solo iudicio detulisses*). Un'affermazione decisa del privilegio delle grandi famiglie aristocratiche romane troviamo invece in età teodericianna, soprattutto in quattro epistole delle *Variae* di Cassiodoro: I, 41, indirizzata al prefetto urbano *Agapitus* e concernente l'ammissione al senato di *Faustus*, figlio del grande *Anicius Acilius Aginatus Faustus iunior*, III 5 e 6, indirizzate a *Flavius Inportunus*, figlio di *Flavius Decius Maximus Basilius junior* e al senato romano, concernenti il conferimento al personaggio della dignità di patrizio, e III 12, indirizzata al senato romano e concernente la nomina a prefetto urbano di *Argolicus*. L'affermazione estrema e coerente del principio del privilegio della nascita è in *Var. III* 6: «poiché per voi senatori il nostro esame dei vostri meriti non è fonte di inquietudine, finché trasmettete beni già positivamente giudicati, voi che già al momento della nascita mostrate i vostri meriti. Per voi l'inizio del-

⁴³ Symm., *Ep. IV*, 38.

⁴⁴ Symm., *Ep. II*, 16

⁴⁵ Symm., *Ep. IX*, 70: *nam omnia bona in eo agnoui, quae in te dudum probavi. Amo igitur uenam familiae uestrae de qua nobis, etiam qui adhuc comperti non sunt, praerogatiua optimi generis laudabiles iam uidentur.*

la dignità è lo stesso che l'inizio della vita⁴⁶». I *merita* sono presenti tout-court al momento della nascita, ma non appaiono presupposti aprioristicamente, quanto piuttosto confermati dall'evidenza storica. Il motivo, presentato in questa formulazione come valido per la *nobilitas* senatoria nel suo complesso, per la quale non sono necessari *examina sollicita* da parte del potere regale, si sviluppa, subito dopo, come una esaltazione soprattutto della famiglia dei Decii che, nella sua lunga storia, ha prodotto solo personaggi di grande valore (*nescit inde aliquid nasci mediocre; tot probati quot geniti*). Di fronte a questa esaltazione della gloria della famiglia i meriti personali del personaggio appaiono del tutto sullo sfondo. Le virtù politiche dei senatori si manifestano, all'interno delle iscrizioni che ricordano l'onore di una statua, spesso dorata, concessa dall'imperatore, nell'esercizio delle funzioni pubbliche e in questo contesto sono verificati come *merita*, giudicati e premiati dall'imperatore.

Diverso è il caso delle iscrizioni che accompagnano la statua decretata dai consigli cittadini o da intere provincie al senatore, spesso governatore, patrono. In questo caso i *merita* sono anche benefici specifici, oltre alla buona amministrazione in generale, riconosciuti dalla comunità cittadina. Queste iscrizioni comprendono spesso il *cursus* del personaggio onorato, in quanto *merita* nei confronti della *res publica*. Ne presentiamo un paio di esempi. Per primo, l'iscrizione dedicata a *L. Turcius Apronianus* dalla città di Lucca nel 346. Vi è menzionata l'ascendenza del personaggio, il padre prefetto urbano e il nonno console, dunque la nobiltà della sua famiglia: *fil(io) Turci Aproniani, c(larissimi), v(iri) praef(ecti) urbi, nepoti Turci Secundi c(larissimi) v(iri) cons(ulis)*. Seguono i suoi *merita* nei confronti della *res publica*, il suo *cursus honorum*. All'inizio dell'iscrizione sono ricordate in generale le sue virtù di amministratore (*constantiae abstinentiae testimonium sempiternum*). Da ultimo vengono ricordati i meriti specifici nei confronti della città di Lucca (*ob insigne meritum singularemq(ue) iustitiam qua omnifariam Lucensium utilitati honestatiq(ue) prospexit*)⁴⁷. Un secondo esempio riguarda l'omaggio di un'intera provincia, l'Africa proconsole, nei confronti del suo proconsole, *Iulius Festus Hymetius*⁴⁸. L'iscrizione, senza ricordarne la nobiltà, riporta il *cursus honorum* del personaggio, presentando la sua carriera come *insignia in rem publicam merita* e poi procede descrivendo dettagliatamente i meriti nei confronti della provincia, quelli specifici di essere intervenuto efficacemente per una carestia e di aver restituito prestigio al sacerdozio provinciale e quello generico della sua amministrazione (*ob depulsam in eadem provincia famis et inopiae vastitatem*

⁴⁶ Cassiod, *Var.* III, 6: *Sed multo nobis probatur acceptius, quotiens dignitatibus reddimus qui de ipsa curiae claritate nascuntur, quia non sunt de uobis examina nostra sollicita, dum praeiudicata bona transfunditis qui merita cum luce praestatis.*

⁴⁷ CIL VI 1769.

⁴⁸ CIL VI 1736=ILS 1256. Cfr. PLRE I, 447

consiliis et provisionibus et quod caste in eadem provincia integreque versatus est quod neque aequitati in cognoscendo neque iustitiae defuerit quod studium sacerdotii provinciae restituerit ut nunc a competitoribus adpetatur quod antea formidini fuerit).

7. Simmaco e i personaggi senza un background nobiliare

Se Simmaco, come abbiamo visto, ammette l'*inspectio* delle virtù e dei merita anche di membri di famiglie aristocratiche da parte dell'imperatore e dei suoi funzionari, tuttavia si dichiara sempre sicuro dell'esito positivo di queste *inspectiones* e, come abbiamo appena visto, della continuità dei valori etici e politici delle famiglie senatorie. Nei confronti di personaggi illustri che non abbiano questo background egli si muove con accortezza, evitando o modificando i richiami alla *nobilitas*. Così scrivendo a grandi generali, come Stilicone⁴⁹, non fa mai parola del valore della *nobilitas*. Scrivendo ad Ausonio, presenta la storia della sua famiglia come ispirata a grandi valori tradizionali, la *morum gravitas* e la *disciplinarum vetustas* che, sia pure attraverso una carriera letteraria, costituisce un precedente adeguato all'onore del consolato del grande retore gallico⁵⁰. Con grande abilità e finezza Simmaco viene incontro alla sensibilità del suo corrispondente e forse al suo imbarazzo per l'onore di una carica riservata ai grandi aristocratici, addirittura come primo console davanti a un membro di questa aristocrazia come *Quintus Clodius Hermogenianus Olybrius*⁵¹. Parlando del genero di Ausonio, Talassio, Simmaco lo loda come degno del suocero e degno di una famiglia consolare, espressione che parrebbe alludere a una famiglia di grande nobiltà, quando invece Ausonio era stato l'unico console della famiglia⁵².

8. Conclusione

L'affermazione così piena e ricca dei valori politici dell'aristocrazia romana è certo affermazione di una superiorità per così dire antropologica, la consapevolezza di potersi definire *pars melior humani generis*, come si esprime Simmaco scrivendo a Pretestato⁵³, ma un'affermazione di superiorità la cui ur-

⁴⁹ Symm., Ep. IV, 1-14. Cfr. Salzman 2006; Marcone 1986.

⁵⁰ Symm. Ep. I, 20, 1: *Sed enim propter etiam Camenarum religio sacro fontis aduertitur, quia iter ad capessendos magistratus saepe litteris promouetur. Haec parentum instituta consulatus tui argumenta sunt, cui morum gravitas et disciplinarum uetustas curulis sellae insigne pepere-runt.* Sulla corrispondenza fra Simmaco ed Ausonio cfr. Desmuilliez 2010

⁵¹ Cfr. Bruggisser 1993.

⁵² Symm., Ep. I, 25: *habes uirum dignum te et per te familia consulari, quem fortuna honoris parti maiorem beneficiis suis repperit, emendatio animi et sanctitas potioribus iam parauit.* Cfr. Bowersock 1986.

⁵³ Symm., Ep. I, 52.

genza va collocata all'interno della evoluzione delle aristocrazie nella tarda antichità, in cui il prestigio dei senatori romani è in qualche misura ridimensionato dall'emergenza di altre potenti aristocrazie, di estrazione militare e palatina, con identità politiche e culturali e valori diversi.

valeriolieto.neri@unibo.it

Bibliografia

- Badel 2002: Chr. Badel, *Le thème de la nobilitas dans l'épigraphie latine impériale (Ier Ve siècle)*, MEFRA 114 (2002), 985 ss.
- Badel 2005: Chr. Badel, *La noblesse de l'empire romain. Les masques et la vertu*, Champ Vallon 2005.
- Blockley 1972: R.C. Blockley, *The panegyric of Claudius Mamertinus on the emperor Julian*, in R. Rees (ed.), *Latin panegyric*, Oxford 1972, 349-359
- Bowersock 1986: G.W. Bowersock, *Symmachus and Ausonius*, in F. Paschoud-G.F. Fry-Y. Ruetsche (eds.), *Colloque genevois sur Symmaque à l'occasion du mille six-centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986, 1-15.
- Bruggisser 1993: Ph. Bruggisser, *Symmaque ou le rituel épistolaire de l'amitié littéraire. Recherches sur le premier livre de la correspondance*, Fribourg 1993.
- Cameron 1999: A. Cameron, *The antiquity of the Symmachi*, *Historia*, 48 (1999), 477-505.
- Caputo 2005-2006: M. Caputo, *Osservazioni in tema di "suffragium" nel IV secolo*, *Koinonia* 28-29 (2004-2005), 49-65.
- Desmouilliez 2010: J. Desmouilliez, *Etude sur la correspondance entre Symmachus et Ausonius: entre la permanence des traditions littéraires classiques et les mutations de l'Antiquité tardive*, in J. Desmouilliez (ed.), *L'étude des correspondances dans le monde romain de l'antiquité classique à l'antiquité tardive: permanences et mutations. Actes du XXXe Colloque International de Lille, 20-22 novembre 2008*, Lille 2010, 209-225.
- Garcia Ruiz 2006: M.P. Garcia Ruiz, *Panegirico (gratiarum actio) al emperador Juliano*, Pamplona 2006
- Madonna 2021: A. Madonna, *Discorso di ringraziamento per il proprio consolato a Giuliano imperatore*, Bari 2021.
- Marcone 1986: A. Marcone, *Simmaco e Stilicone*, in F. Paschoud-G.F. Fry-Y. Ruetsche (eds.), *Colloque genevois sur Symmaque à l'occasion du mille six-centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986, 145-162.
- Marcone 2006: *La corruzione nella tarda antichità*, *RSA* 36 (2006), 115-127.

Nobilitas e merita nell'epistolario di Simmaco

- Marien 2018: B. Marien, *Symmachus as an active power broker: What do his recommendations letters reveal about the writer's network?*, RhM 161 (2018), 184-235.
- Neri 1981: V. Neri, *L'elogio della cultura e l'elogio delle virtù politiche nell'epigrafia latina del IV secolo d.C.*, Epigraphica 43 (1981), 175-201.
- Salzman 2002: M.R. Salzman, *The making of a Christian aristocracy: social and religious change in the western Roman Empire*, Cambridge Mass. 2002.
- Salzman 2006: M.R. Salzman, *Symmachus and the "barbarian" generals*, Historia 55 (2006), 352-367.
- Schlinkert 1996: *Ordo senatorius und nobilitas: die Konstitution des Senatsadels in der Spätantike: mit einem Appendix über den praepositus sacri cubiculi, den «allmächtigen» Eunuchen am kaiserlichen Hof*, Stuttgart 1996.
- Sogno 2006: C. Sogno, *Q. Aurelius Symmachus: a political biography*, Ann Arbor 2006.
- Tougher 2020: S.R. Tougher, *Julian and Claudius Mamertinus: panegyric and polemic in East and West*, in A. Omissi-A.J. Ross (eds.), *Imperial panegyric from Diocletian to Honorius*, Liverpool, 2020, 117-142.

Abstract

Il lavoro mette a confronto nell'epistolario di Simmaco e nelle iscrizioni romane tardoantiche dedicate a senatori romani il contenuto ed il rapporto reciproco tra due componenti essenziali dell'identità aristocratica di questi senatori, la *nobilitas* ed i *merita*. La *nobilitas*, il richiamo cioè alla storia ed alle tradizioni della famiglia di origine, può limitarsi ad un richiamo generico o estendersi in un elogio di varia ampiezza, in qualche caso anche con la citazione degli antenati illustri. I *merita*, l'apporto personale a questa storia, consistono spesso nel solo *cursus honorum*, sottintendendo le qualità con le quali le cariche erano state esercitate; talora queste virtù sono richiamate esplicitamente e si compongono in piccoli encomi. Nel caso di iscrizioni onorarie dedicate da città o da provincie il quadro viene talora ulteriormente arricchito aggiungendo il richiamo, sintetico o relativamente ampio, ai meriti specifici acquisiti nell'amministrazione o nel patronato della comunità dedicante. Il giudice dei *merita* e degli onori resi ai personaggi l'imperatore stesso o il senato, con l'imperatore che approva il giudizio del senato.

This work compares the content and the mutual relationship between two essential components of the aristocratic identity of the late Roman senators, the *nobilitas* and the *merita*, in the letters of Symmachus and in the late ancient Roman inscriptions dedicated to Roman senators. The *nobilitas*, that is, the reference to the history and traditions of the family of origin, can be limited to a generic reference or extended into a praise of varying length, in some cases even with the citation of illustrious ancestors. The merits, the personal contribution to this history, often consist only of the *cursus honorum*, implying the qualities with which the positions had been exercised; sometimes these virtues are explicitly recalled and composed in small rhetorical praises. In the case of honorary inscriptions dedicated by cities or provinces, the picture is sometimes further enriched by

Valerio Neri

adding a brief or relatively broad reference to the specific merits acquired in the administration or patronage of the dedicating community. The judge of the merits and honors given to these senators is the emperor himself or the senate, with the emperor approving the judgment of the senate.